

Santa Claus e il Bau Bau **di Milton Gendel**

Bella anche se un po' tardona, grande, bionda, efficiente, Virginia usava un tono autoritario e esasperato quando parlava con il padre. Come se i lunghi capelli fossero bianchi invece che biondi solo per sbaglio, il vecchio professore con la sua aria innocente si comportava da bambino beneducato che ubbidisce alla sua governante. Erano tutti e due disadatti al ruolo che sostenevano. Per questo quando l'università dove il padre insegnava storia medioevale lo mandò in pensione, Virginia decise che avrebbero viaggiato. Era meglio che rinchiudersi in un appartamento di New York, con un reddito ridotto, isolati dal mondo. Così da qualche settimana Virginia e il professore Henry Tannenbaum viaggiavano per la Toscana, lui beato di trovarsi in quelli che erano stati i liberi comuni e di cui aveva tanto letto, parlato, scritto, lei spinta dalla sete di conoscere facce nuove e di avere nuove esperienze umane.

Con l'esodo di tanti contadini e castellani dalla Lucchesia, dal Chianti e dalla Val di Chiana, gli americani, gli inglesi e tutti quelli che avevano comprato proprietà in campagna formavano una larga rete di rapporti, nella quale, una volta accolti, si poteva passare da un'ospitalità all'altra. La fama del professore e la bellezza - anche se appassita - della figlia li rendevano particolarmente graditi come ospiti e i Tannenbaum erano. passati da una villa a un castello, da un'antica scuderia trasformata in abitazione a un maniero cinquecentesco. Ora, per la prima volta, si trovavano in casa di un italiano, il Conte Passerini, nella sua villa Il Palazzone, a mezza costa della salita per Cortona.

Da democratico convinto, il professore. aveva poca simpatia per le signorie responsabili di aver chiuso il capitolo dei liberi comuni, però lo incuriosiva osservare le vestigia viventi della storia nella persona del conte, considerato dai cortonesi come il signore del luogo. A Passerini invece, che si sentiva un albero secolare fortemente radicato nella roccia, piacevano queste visite di forestieri che cambiavano il clima e rinnovavano il ritmo delle sue giornate. Ogni giorno portava i Tannenbaum a visitare persone e luoghi interessanti. Alternando musei e monumenti a personaggi locali, aveva dato loro il senso di star toccando il tessuto vitale di Cortona, nutrito da linfe storiche di cui poteva sentire la traccia fino ai duemila anni addietro. Le vicende della regione sembravano tutte familiari per uno dei notabili della città. Farfallino, il settantenne direttore dell'*Etruria*, l'unico giornale di Cortona, componeva direttamente sui piombi i suoi pezzi di attualità, senza scriverli prima. Quando i Tannenbaum andarono a trovarlo, Farfallino mostrò loro persino i disegni delle tombe etrusche che lui stesso aveva scoperto, le sue ricostruzioni ideali dei castelli distrutti del Cortonese e le sue copie di dipinti che raffiguravano la parabola storica della città, dalla Polymnia romana, su lavagna, all'*Annunciazione* del Beato Angelico. Un'altra volta Passerini li portò a Palazzo Casali a conoscere il professor Pancrazi dell'Accademia Etrusca. Subito i due cortonesi cominciarono a parlare della "Compagnia" e della processione che si sarebbe svolta il 6 dicembre, ormai prossimo.

"Di che compagnia si tratta?" chiese Tannenbaum.

"La Compagnie di San Nicola", rispose Passerini. "Deve sapere che la chiesa di San Nicola, nel punto più alto della città, è il nostro oratorio. Vi sono anche dipinti del Signorelli. E io avrei bisogno di andare su un momento per dare un'occhiata ai cappucci da usare per la processione".

Scesi dalla macchina in una piazzetta, dopo esser saliti per una strada ripidissima, il gruppo dei tre continuò a salire ancora, a piedi, verso la chiesetta. Virginia teneva il braccio del padre sorreggendolo per il gomito e osservava la schiena-larga di Passerini che li precedeva. Le sembrava

una persona un po' più grande del normale, e costruita in legno di quercia. Il freddo che la faceva rabbrivire condensava in un vapore bianco il fiato dei tre. Il professore aveva la faccia arrossata ma manteneva la sua espressione affabile.

Mentre il custode mostrava loro i quadri, Passerini frugava in una cassapanca e tirava fuori diversi cappucci a punta di tela di sacco marrone con i buchi per gli occhi.

Tannenbaum, che ruminava qualcosa, gli chiese, "Quali sono gli scopi di questa Compagnia?".

"Beneficenze varie. Soprattutto la dote, ogni anno, per tre ragazze povere e nubili".

"Ah! Naturalmente. Infatti portate il nome di San Nicola di Bari. Che storia curiosa, quella del santo. Un chierico del quarto secolo che diventò vescovo di Mira nell'Asia Minore - quella che oggi è la Turchia. Secondo la leggenda, dal giorno della nascita a quello della morte non fece che compiere atti miracolosi e gesti santi e pii. Il più famoso dei suoi gesti di carità fu quello di salvare tre fanciulle da una vita di disonore; Chi sa se il padre era uno snaturato o semplicemente un irresponsabile, oppresso dai debiti?".

Tannenbaum guardò un momento la figlia che aiutava Passerini a mettere in ordine i cappucci, poi continuò.

"Il fatto è che per risolvere il problema economico di tre figlie sulle spalle, senza dote, e quindi senza possibilità di trovare marito, il padre aveva deciso di sistemarle in una casa di tolleranza dove avrebbero potuto guadagnarsi il pane quotidiano. Venuto a conoscenza di questa tragica determinazione, San Nicola per tre notti di seguito lanciò dietro la camera delle ragazze, attraverso la finestra, una palla d'oro. Così tutte e tre ebbero la dote e si salvarono".

Virginia sorrideva compiaciuta, mentre Passerini, serio, si misurava un cappuccio.

"Il santo vescovo, dopo la morte, venne sepolto nella chiesa di Mira", riprese il professore. "E, passati vari secoli - siamo nel 1087 - i Baresi, allora un grande popolo marinaro, vennero in possesso della salma. Per darle degno asilo costruirono la grandiosa basilica che conosciamo. Ne vennero in possesso. Non si sa con precisione se era stata trafugata con un sopruso o traslata legittimamente. Da Bari, il culto del santo venne diffuso in tutta Europa da pellegrini e crociati. Oltre al suo potere spirituale, la salma essudava un umore santo, una *manna* medicinale, San Nicola divenne uno dei santi più popolari e più universali della chiesa, e il suo culto nei paesi nordici venne rafforzato dalla conquista normanna dell'Italia meridionale. Nel seicento gli olandesi, anche se nel frattempo divenuti protestanti, portarono la tradizione del santo nella loro colonia di Nieuw Amsterdam, ora New York...".

A sentir nominare la sua città natale, Virginia che stava aiutando Passerini ad infilarsi uno dei cappucci, si voltò a guardare il padre.

"È lì il vescovo di Mira subì la sua ultima e più strana trasformazione. Gli inglesi conquistarono la città e la ribattezzarono, però fra le tante cose olandesi che continuarono a sopravvivere a New York ci fu anche il nomignolo di Klaus del generoso santo. In olandese, infatti, Nicola si dice Nikolaus, da cui Klaus e così è nato Santa Claus, il nostro vegliardo bonaccione che arriva nelle case attraverso i caminetti con i regali per i bambini alla vigilia di Natale".

Passerini si era calato il cappuccio sul volto e stava lì immobile, figura massiccia e autoritaria, un antico spauracchio. Solo gli occhi vivevano, attraverso i buchi, e balenavano accendendo una luce negli occhi della donna. "Potrebbe essere uno del Ku Klux Klan", pensò Virginia. Trasalì e il suo sguardo si spense. Prese sottobraccio il padre, che, soddisfatto del suo racconto, pareva in attesa di qualche commento. Virginia disse, "Ma io non ci posso credere".